I PRETENDENTI DELUSI

COMMEDIA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DEL SIG. LUIGI PRIVIDALI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL CORSO

DI BOLOGNA

COME SECONDO SPETTACOLO

DELL' AUTUNNO DELL' ANNO 1812.

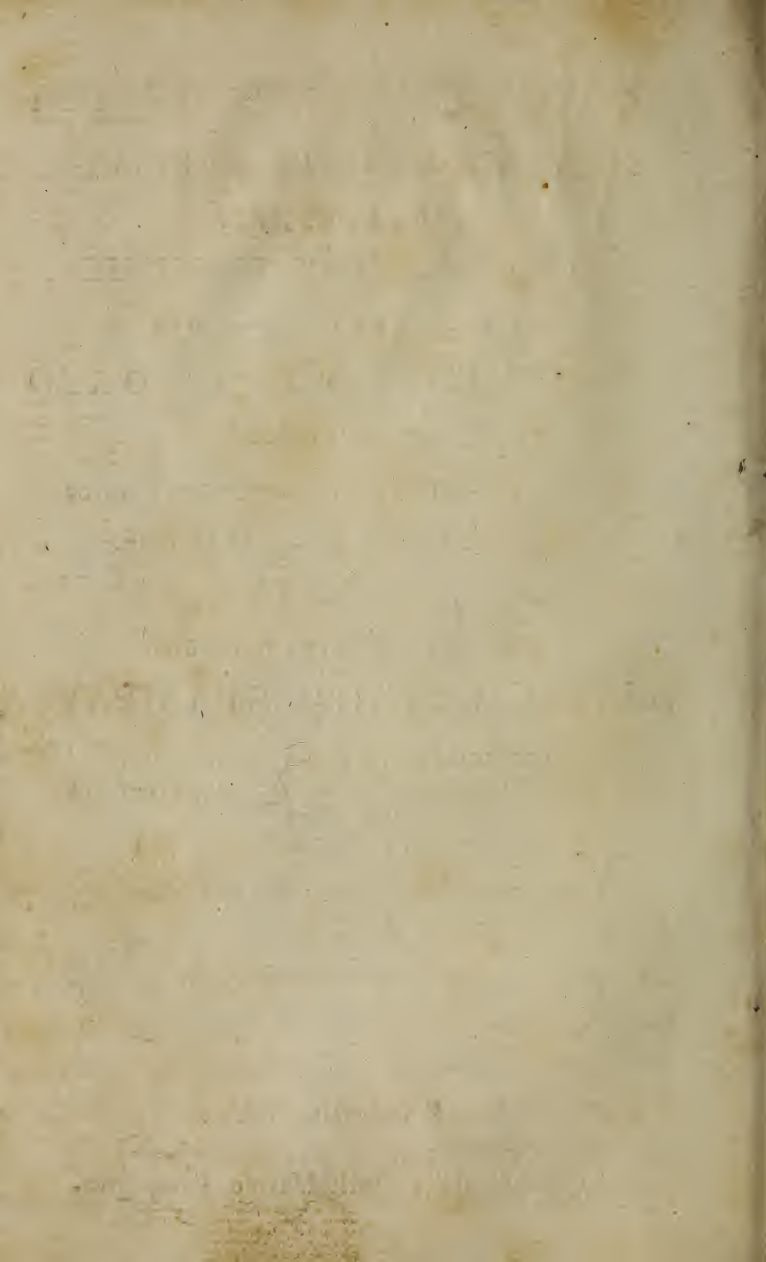
DEDICATO

AL SIG. CAVALIERE BARONE

ALVISE QUIRINI STAMPALIA

CONSIGLIERE DI STATO LEGISLATIVO
E DEGNISSIMO PREFETTO DEL DIPARTIMENTO
DEL RENO.

BOLOGNA

Tipografia de' Fratelli Masi e Compagno.

Sig. Consigliere di Stato Prefetto.

Non avrei assunto un impegno dispendioso e difficile di dare nobili Spettacoli Teatrali per quattro Anni a questa Illustre Città, se nell' ubbidire il desiderio manifesto e autorevole di V. S. non mi fossi assicurato del suo favore. Il quale solo cercai sin da principio di meritare posposta ogni mia utilità: e certamente confido che

sino al fine mi assista; acciocchè io non patisca danno di quell' Impresa della quale non potei ne ho voluto sperare altro che onore. E perchè del mio ossequio e della sua protezione, si veda un segno nel Pubblico; quando non fu potuto stampare in tempo il primo Libretto del quale V. S. s' era degnata accettare l' omaggio, prego che voglia sotto il suo patrocinio accogliere questa seconda Opera, accompagnata da un Ballo che per lo Spettacolo di perziana magnificenza spero debba ottenere il comune gradimento. E tanto meglio mi prometto quello di V. S., quanto a Lei, per la grandezza della Patria e de suoi Maggiori, e anche più per la sua, è proprio di favorire chiunque le promesse fatte con animo disinteressato mantiene interamente.

Umõ Dmõ ed Obbmõ Servitore
Carlo Francesco Florj.

PERSONAGGI.

Il Barone ANDRONICO
Signor Domenico Remolini.

Donna EUFEMIA, sua moglie
Signora Angiola Rottondi.

EMILIA, loro nipote
Signora Teresa Giorgi Belloc.

Il Conte ODOARDO, Colonnello degli Ulani, amante corrisposto d' Emilia
Signor Giovanni David.

Don PROCOPIO, Finanziere, Vecchio avaro
Signor Luigi Zamboni.

Don FAUSTO, Uomo di Corte, pretendenti entrambi alla mano d' Emilia
Signor Giovanni Bottari.

Il BURGRAVIO di Fridberg, Generalissimo
Signor Gioachino Bencivenga.

LISETTA, castalda
Signora Teresa Spada.

Coro (di Forestieri.
(di uffiziali.

Altri Forestieri, Soldati, Servi, che non parlano.

L' azione si finge in una Signoria della Franconia contigua ai bagni di Brükenau.

Con N. 13. Coristi.

La Musica è del Sig. Maestro GIUSEPPE MOSCA.

Le Scene sono tutte nuove; quelle dell' Opera disegnate e dipinte dalli Signori *Mauro Berti*, e *Giuseppe Tadolini*.

Quelle del Ballo dal Signor *Mauro Berti*.

Maestro al Cembalo
Signor Tommaso Marchesi.

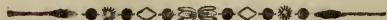
Capo d'Orchestra
Signor Antonio Capuzzi.

Primo Violoncello
Signor Gio: Battista Parasisi.

Primo Clarinetto, e Corno Bassetto
Signor Petronio Avoni.

Primo Contrabasso
Signor Luigi Manganelli.

Primo Oboe, e Corno Inglese
Signor Baldasarre Centroni.

Primo Fagotto
Signor Luigi Tartagnini.

Primo Flauto, e Ottavino
Signor Francesco Oliveti.

Primo Corno
Signor Francesco Brizzi.

Prima Tromba
Signor Ignazio Brizzi.

Primo Violino per i Balli
Signor Giovanni Righi.

Copista della Musica
Signor Gaetano Buttazzoni.

Direttore del Vestiario
Signor Ferdinando Buratto detto Argantini.

Macchinista
Signor Pellegrino Sassatelli.

Attrezzista
Signor Gaetano Rubbi.

ATTO I.

SCENA I.

Grand' atrio gotico nel Castello di Don Andronico, corredato da ritratti di famiglia, armature cavalleresche, e varj mobili d'antica forma, che di prospetto offre la veduta del vasto fabbricato dei Bagni da una parte, e del Pubblico passeggio dall' altra.

Coro di Forestieri, poi Don Andronico, Donna Eufemia, e Lisetta in fine.

Coro. Chi star brama in allegria,
Chi vuol buona compagnia,
Di giocare chi ha la smania,
Chi richiede sanità,
Venga ai bagni di Germania,
Che qui tutto troverà.
Eufem. Deve andare a modo mio.
Andron. Il padron voglio esser io.
Eufem. Già lo sposo è ritrovato.
Andron. Io un miglior le ho destinato.
Euf. And. Questa volta io vo' vedere
Chi di noi la vincerà.
Coro. Quel che dicon, di sapere
Avrei gran curiosità.
Lisetta. D'un forestier l'arrivo
L'avviso mio precede,
Che a tutti di voi chiede,
E in breve qui sarà.
Andron. Ah ah! Quest' è l'amico.
Eufem. Che v'inganniate, io temo.
Lisetta. Fra Foco lo sapremo.

a tre. Fra poco si vedrà.
Andron. Già quel che ho detto ho detto.
Eufem. Già quel che ho fatto, ho fatto.
Andron. M' impegno per dispetto.
Eufem. Dell' onor mio cì va.
Coro. La furia va crescendo,
Lisetta. Ma non vi riscaldate.
Andron. Lo voglio.
Eufem. Lo pretendo.
Lisetta. Ma troppo v' alterate.
Coro. La scena è proprio comìca,
Da ridere mi fa.
And. Euf. Rodetevi, arrabbiatevi,
Che nulla gioverà:
Non cedo questa volta,
Non cangio volontà.
Lisetta. Calmatevi, guardatevi
Di far pubblicità.
Con flemma un' altra volta
Di più si parlerà.
Coro. Scostiamoci, lasciamoli
In piena libertà:
Già tutto un po' alla volta
Col tempo si saprà. *(il Coro parte.*

SCENA II.

Detti senza il Coro.

Lis. Scusatemi, Signori, ma in presenza
Di tanti forestieri
Par, che non vada ben far questo chiasso.
And. Ebbene, da qui avanti
Voglio di casa mia chiusa l'entrata.
Euf. Questa è una libertà qui sempre usata.
And. In somma io ve'l ripeto: a mia nipote
Un ricco finanziere ho destinato.
Euf. Ed io gia l' ho promessa a un titolato.

And. Anche voi di suo padre
La pazza vanagloria avete in testa?
Euf. Dama io la voglio.
And. Io la vo' ricca.
Euf. A lei
Non mancano ricchezze.
And. E non ha forse
Di Baronessa il grado?
Euf. È un titolo comprato, e conta poco.
Lis. Ma via spengete, o miei Signori, il foco.
And. Or vien meco, Lisetta a preparare
Le stanze destinate al forestiere.
Euf. Bravo! E voi lo credete?....
And. Il finanziere. *(partono.*

SCENA III.

Don Procopio con un Domestico, che porta una valigia, poi Don Andronico.

Proc. Quì non si vede alcuno...
La circostanza è buona:
Così la mia persona
Meglio potrò assestar;
Cautela necessaria
Per chi si vuol sposar.
Stopin! La mia valigia
Posa colà a bel bello:
(il servo eseguisce.
Le scarpe ripuliscimi,
E levami il mantello...
Pian, pian, non tanta furia,
Tu me lo vuoi sciupar.
(piega il mantello.
Or vieni qua, fa presto, *(siede.*
Il setolino è questo:
(toglie di tasca una spazzetta.

Con garbo . . . adagiò . . . bestia!
Mi costano danaro:
Per te ogni mese un paro
Me ne dovrei comprar. *(gli toglie di mano la spazzetta, e la ripone.*
Che istinto deplorabile,
Che vizio incorreggibile! *(s' alza.*
Tutto si vuol profondere,
Distruggere, e guastar;
Quando un quattrino a spendere
Bisogneria tremar.
(leva di tasca una borsa d' oro.
Oh Amico impareggiabile,
Metallo onnipotente!
Tutto per te son gli uomini,
Privi di te son niente:
Tu mi ristori, e imbalsami,
Tu mi dai forza, e spirito,
Tu sei la mia delizia,
Ti voglio idolatrar.
S' è vero ciò che mi scrive il Barone,
Che la Sposa, è leggiadra, ed avvenente,
Ed ha una ricca Dote,
Chi di me più felice?
Io con questa, rinforzerò lo scrigno,
E mi vedrò così... la... un monte d' oro.
Lo Conterò . . . peserò . . . bacierò . . .
Ah bello? . . . benedetto . . .
Balsamo salubre di questo core,
Caro caro . . . e poi caro . . . .
(rimette la borsa con premura.

And: Oh caro amico! Siate il ben venuto.
Proc. V' abbraccio, e vi saluto.
And. Ma voi siete alterato.
Proc. Eh! Non è niente.
L' ultimo vostro foglio appena letto,
Senza badare a spese una vettura
Ben cara ho preso, e qui mi son recato.

And. Questo è proprio un piacer, ma segnalato.
La sposa, or, se v' aggrada,
Venite a salutar.
Proc. Vengo... ma... in fondi
La sua dote consiste, o in capitali?
And. V'è di questo, e di quello. Andiam.
Proc. Vi seguo...
Liti, impegni vi son?
And. Nemmen per ombra.
Proc. Va bene.
And. Dunque entriam.
Proc. Vostra nipote...
And. È graziosa, avvenente, e certo io credo,
Che piacer' vi dovrà.
Proc. Ciò non vi chiedo.
Il carattere... il genio... ha dei capricci,
Inclina a scialacquar?
And. Ciò non mi cale.
Proc. Voi ciò non osservate? Oh fate male.
And. Questa sia vostra cura: or di riposo,
E di qualche ristoro avrete d' uopo;
Io ve l' offro.
Proc. Obbligato. Ehi là, Stopino!
Non lasciar le mie robe in abbandono.
And. Non serve: in casa mia tutto è sicuro.
Proc. Ne son certo: ma pur la precauzione
Non costa niente, e giova molto.
And. È vero.
Proc. Precedimi. *Al servo*. Scusate, io son sincero.
(*partono*.

SCENA IV.

Emilia, ed Odoardo da parti opposte incontrandosi.

Odo. Cara Emilia = *Emil.* Odoardo.
Odo. Qui mi trasse il desio

Di rivederti, o mia vezzosa speme.
Emil. Saper io bramo, con eguale ardore
Se mi sarai fedel!
Odo. Qualunque dubbio offende
Il costante amor mio.
Emil. Tu conosci il mio core,
E sai che gelosia figlia è d' amore.
Si ti credo amato bene
Nè più dubbio in petto io sento.
I tuoi detti in tal momento
Dan la calma a questo cor.
Odoard. Care son le mie catene,
E pur dolce il mio tormento
Nò, scordarmi un sol momento
Mai potrò di tanto amor.
Emil. Sarai mio.
Odoard. Te l' assicuro.
Emil. Sei fedel?
Odoard. Ah sì tel giuro.
a due. Un affetto così puro
Deh sostenga il nostro ardor.
Sian le nostre anime
Ognor costanti,
Aì fidi amanti,
D' esempio ognor.
Dopo i tormenti,
Dopo le pene,
Godremo il bene
Di tanto ardor.
Odo. Emilia! È dunque ver? L' esser ci è tolto,
Com' io mi lusingai, per sempre uniti?
Emil. Ah pur troppo, mio ben, noi siam traditi!
Odo. E chi è il rivale indegno,
Che un tanto bene ad usurparmi aspira?
Dovrà con me . . .
Emil. Qui intempestiva è l' ira.
Odo. Ma libera non sei, della tua mano
Chi ti vieta il dispor?

Emil. Purch' io lo brami.
So, che tutto potrei; ma priva ancora
Del genitor, mi vuol soggetta, oh Dio!
Un principio d' onore
A una Zia ingiusta, a un barbaro tutore.
Odo. Dunque a un cenno crudele indifferente,
Tu già pensi ubbidir?
Emil. Ingrato! E credi
Ch' io ti possa lasciar?
Odo. Ma...
Emil. Della forza
Men che dell' arte, io stimo
Opportuno il consiglio.
Odo. Ah che ogni prova!...

SCENA V.

Lisetta, e detti.

Liset. Fortunato, Signora, è chi vi trova.
Emil. Già t' intendo. Lisetta, e già m' è noto,
Che Don Procopio è qui.
Liset. Ma ciò non basta.
Odo. E qual' altra sciagura
Può turbar più di questa il mio riposo?
Liset. Il prossimo arrivar d' un altro sposo.
Emil. Come!
Odo. Qual mai?
Liset. Quello, che Donna Eufemia
Le ha scelto, un cavaliere, un uom di tuono.
Odo. Oimè!
Emil. Quest' accidente è forse buono.
Odo. E speri?...
Emil. Un mio pensiero
Mi giova secondar.
Odo. Deh!...
Emil. T' allontana,
E non temer.

Odo. Rifletti, che il cor mio . . .
Emil. Non più: Lisetta andiam, mio bene, addio.
(partono.

SCENA VI.

D. Fausto accompagnato da' Forestieri, e seguito da' suoi Servi.

Coro.

Ecco, di Don Andronico
E questa la dimora:
Entrate qui, che or ora
Ei si farà veder.
Faus. Signori miei, scusatemi,
Se mai v' ho incomodato:
A farlo fui sforzato,
Io sono un forestier.
Coro. Mi meraviglio: un atto
È questo di dover.
Faus. In verità, che fatto
M' avete un gran piacer.
Coro. Ma voi, Signor, chi siete?
Faus. Io! . . .
Coro. D' onde ora arrivate?
Faus. Ma . . .
Coro. I bagni adoprerete?
Faus. Se . . .
Coro. Qui restar pensate?
Faus. (Oh che mania insoffribile
D' importunar la gente!)
Coro. Via siate compiacente,
Se siete cavalier.
Faus. (Ora li servo subito,
Ora sapranno il ver.)
Io mi chiamo Don Crisofilo,
Son di nascita Marchese,

Il mio stato è d' uomo libero,
La mia patria ogni paese,
Tengo molti e feudi, e titoli,
Ventott' anni ancor non ho.
Per la posta or da Cosmopoli
Vengo in legno ben coperto,
Di bagnarmi non son solito,
Di restar qui sono incerto;
Spendo quel che posso spendere,
Faccio quel che fare io so.
Or che tutto inteso avete,
Qui lasciarmi, e andar potete:
Bravi, bravi! divertitevi,
Che contento anch' io sarò!

Coro. Or contenti appien noi siamo,
E di cor vi ringraziamo:
Viva, viva il vostro spirito!
Di più dire non si può.
(il Coro parte.

Faus. Che razza di curiosi! in Francia, in Spagna,
In Italia, in Olanda, in Inghilterra,
Dove sempre ho viaggiato,
Bestie compagne io non ho mai trovato.
Ma... se non sbaglio, è Donna Eufemia istessa,
Che qui vedo avanzar. Pria che con gli altri,
Con lei di favellar mi preme appunto.

SCENA VII.

Donna Eufemia, e detto.

Faus. Madama!
Euf. Oh che piacer! Siete alfin giunto.
Faus. Son qui: ma in tanta fretta
Mi faceste partir, che abbandonando
Tutti gli effetti miei, bombé, cavalli,
Camerieri, lacchè, cuochi, staffieri,
Quasi senza corteggio, e senza scorta

Ho dovuto arrivar.

Euf. Ciò poco importa.
Giusto adesso opportuna
M' è la vostra presenza.

Faus. E perchè?

Euf. Il tutto,
Se entrate vi dirò.

Faus. Sì entriam: la sposa
Bramo assai di veder.

Euf. Il genio vostro
Spero che incontrerà.

Faus. Purch' io le trovi
Un' aria di grandezza, un certo brio
Di dama il tuono a sostener capace,
Se anche bella non è, non mi spavento.

Euf. Oh, per far poi la dama ha un gran talento.

SCENA VIII.

Emilia, e Lisetta, poi Don Procopio.

Emil. E sarà ver?

Lis. Vi dico, che due lettere
Al signor Colonnello in mia presenza
L' avaro consegnò, che lette appena
S' abbracciar, si baciaro, come apunto
Fra gli amici è l' usanza.

Emil. Opportuna esser può tal circostanza.

Lis. Io non v' intendo.

Emil. Appagherai fra poco
La tua curiosità, se sei curiosa.

Lis. Ei giunge in tempo, io vado.
(accennando D. Procopio, parte.

Proc. (Ecco la sposa.)

Emil. (La faccia è da villano.)

Proc. (La figura
Sprezzabile non è.)

Emil. (Miseria spira
Tutto il suo personale.)
Proc. (Quel vestito
Troppo ricco mi par.)
Emil. (Mi sta osservando.)
Proc. (Soggezione ha di me.)
Emil. (Fin di parole
Par, che voglia con me far carestia.
M' inchino a quel Signor.
Proc. Padrona mia!
Emil. Voi dunque? Voi...
Proc. Io! sì son io.
Emil. Qui giunto?...
Proc. Quest' oggi per l' appunto.
Emil. E bramate?...
Proc. Se bramo, io bramo assai.
Emil. Voglio dir, che di sposo
Intendete di dar a me la mano.
Proc. Forse di farlo io non sarei lontano.
Emil. Ah destin propizio, e grato!
I miei voti or son compiti:
Tutti i guai saran finiti,
Io comincio a respirar.
Proc. Come mai! che cosa è stato?
Qual piacer vi leggo in viso?
Così dunque all' improvviso
Io vi ho fatto innamorar.
Emil. Qual stupor? Voi ricco siete.
Proc. Ricco! Oh giusto: e chi lo dice?
Emil. Io con voi sarò felice.
Proc. Ma perchè ciò supponete?
Emil. Perchè bramo d' esser Moglie
Per dar retta alle mie voglie,
Per spassarmi, per godere,
Per potermi soddisfar.
Proc. Questi conti a mio parere
Si potrebbero rifar.

Emilia. Con sì vago, e ricco sposo
In un treno il più fastoso
Di carozze e di cavalli,
Tutta piena di brillanti,
Ai teatri, ai giochi, ai balli,
Fra conviti, suoni, e canti,
Ogni mese un milione
Noi vogliam dilapidar.

Procop. Cosa mai v' immaginate,
Di parlar con chi pensate?
(Questo è un spirto infernale,
Un aborto di natura,
Tremo tutto, mi vien male,
Moro qui dalla paura.
Oh che colpo di cannone!
Io non so più dove andar.)
(fugge via.

SCENA IX.

Emilia, e Don Fausto, indi Odoardo con Don Procopio, e detti.

Fausto. Damina garbata!
Il piede arrestate;
Ch' io ammiri lasciate,
Chi vengo a sposar.

Emilia. Vi sono obbligata.
(per baciargli la mano.

Fausto. Oibò. *(ricusa.*

Emilia. Permettete. *(insiste.*

Fausto. Pensate, chi siete.

Emilia. Vi devo onorar.

Fausto. Mia cara compagna...

Emilia. Son d' esser contenta.

Fausto. Verrete?...

Emilia. In campagna.

Fausto. A far?...
Emilia. La polenta.
Fausto. Sarete?...
Emilia. Padrona
Dei nostri villani.
Fausto. Saprete?...
Emilia. Esser buona
Ai gatti, ed ai cani
Di dar da mangiar.
Fausto. Lo dite per gioco,
Volete scherzar.
Emilia. Ma tutto ciò è poco.
Di meglio so far.
L'inverno alla sera
Staremo al cammino,
Giocando a Primiera,
Bevendo il buon vino,
Mangiando castagne,
Fagiuoli, lasagne:
Che gioja, che festa!
Mi voglio spassar.
Fausto. (Chi mai l'avria detto?)
Ma basta, v' ho inteso.
(Mi rode il dispetto.)
Già pago son reso.
(Che diavolo ho fatto?
Mi par d' esser matto,
Ho tanta di testa,
Mi sento scoppiar. *(per andarsene.*
Odoardo. Lasciate, ch' io stesso
Con vostro permesso
In lui vi presenti
La vostra metà.
(ad Emilia accennando Don Procopio.
Procopio. Ma adesso...
Odoardo. Venite.
Fausto. (Colui!
Emilia. Favorite.

Procopio. I miei complimenti
Le ho fatto di già.
Fausto. (Ah! Quello è il rivale.)
Odoardo. Va bene, o va male?
(piano ad Emilia.
Procopio. (È là il pretendente.)
Emilia. Benissimo va. *(piano a Odoardo.*
Procopio. (Che fasto!) *(osservando Don Fausto.*
Fausto. (Che arpia!)
(osservando Don Procopio.
Procopio. (Che ardir!)
Fausto. (Che viltà!)
Emil. Odoar. Ah cielo clemente!
Di noi che sarà?
Procopio. (Un furbo.)
Fausto. (Una spia.)
Proc. Faus. (Un pazzo sarà.)
Emilia. Con voi ci vedremo.
(a Don Procopio.
Procopio. (Di spasimo io tremo.)
Emilia. V'aspetto più tardi. *(a Don Procopio.*
Procopio. (Il cielo me ne guardi.)
Odoardo. La scena è graziosa. *(piano ad Emilia.*
Emilia. Benissimo va. *(piano ad Odoardo.*

Faus. Proc.
Oh che bel mobile,
Che bel soggetto!
Non v'è pericolo,
Non mi ci metto:
Chi la vuol prendere,
La prenderà.

Emil. Odoar.
Son tutti attoniti,
Sono storditi,
Non v'è più ostacolo,
Saremo uniti:
Oh incomparabile
Felicità! *(partono.*

SCENA X.

D. Eufemia, D. Andronico, indi Lisetta.

Euf. Caro Signor Consorte!
Or che il mio forestier qui pur si trova,

Combattere potremo ad armi eguali,
E converrà parlar d' un altro tuono.

And. Più di prima ostinato anzi ora suono.

Euf. Già Don Procopio stesso
Saprà quel, che ha da far.

And. Cioè?

Euf. I riguardi,
Che d' esigere ha il diritto un gran Signore,
Rinunziar lo faranno.

And. In casa mia
Il Signore son io.

Euf. Dunque facciamo,
Ch' ambi i suoi pretendenti Emilia veda,
E come più le par, scelga, e rifiuti.

Lis. Sappian, padroni miei, che li ha veduti.

And. Quando?

Euf. Come?

And. Che dice?

Lis. Io per me credo,
Ch' ella abbia a tutti due dato lo scacco.

And. Oh questa la vedrem, corpo di bacco!
Vuol mia moglie in quest' affare
Comandare al par di me,
Ma s' io poi la lascio fare
Poveretto guai a me.
E la cara Nipotina
Se mai fosse innamorata,
Vedrà ben la Signorina.
Che ha la cabala sbagliata.
È ben fatto il Finanziero,
Naso lungo, e ciglio altero,
Ed un uomo di mia scielta
Si per bacco ha da sposar.
Non mi lascio infinocchiare,
E non sono già uno sciocco
Se la matta vorrà fare,
L' umor suo saprò domare.

Ma la moglie sopratutto
Vorria sola comandar.
Se al passeggio poi s' andasse
Per le Piazze, e nei Giardini,
Le Madame, e i Damerini,
Se la voce non bastasse,
Con i cenni e con la testa,
Mi verrebbero a burlar.
È una donna dovrà poi,
Un mio simile beffar.
Ahi! che la collera
Non ha più limiti,
Come un vesuvio,
Su per l' esofogo
In fuoco in cenere
Si vede andar.

SCENA XI.

D Fausto, poi D. Procopio.

Faus. Oh che cara sposina! Io che alla corte
Ho fatto delirar le prime stelle,
Ora mostrarmi unito
A una talpa dovrei simile a questa?
Rabbia, e rossor la sola idea mi desta.
Ma il tempo non si perda, e a Donna Eufemia
Chiaramente parlando . . .
(s incontra in Don Procopio.
(Ecco il famoso Mida.)
Proc. (Ecco l' Orlando.)
Faus. Padron mio!
Proc. Schiavo suo!
Faus. Ah, Ah!
Proc. Ridete?
Faus. Mi piace l' allegria.
Proc. Già chi è vicino
D' una bella Damina a farsi sposo.

Non può che giubilar.

Faus. Se questo fosse,
Chi di voi star dovria più allegramente?

Proc. Io! Cosa dite mai? Non ne so niente.

Fau. Che! Non vi piace?

Proc. Anzi mi piace assai.

Fau. Anche voi converrete,
Che il suo merito è insigne.

Proc. Oh! non ha eguale.

Faus. La sua presenza . . .

Proc. Incanta.

Fau. I vezzi suoi . . .

Proc. Seducono all' estremo.

Fau. Il suo bel core . . .

Proc. È un zucchero, una manna.

Faus. Il suo parlare . . .

Proc. In estasi fa andare.

Faus. Il suo brio, la sua grazia, il suo talento . . .

Proc. Tutto tutto, convengo, è un gran portento.

Faus. Dunque di possedere un tal tesoro
Vi potrete chiamar ben fortunato.

Proc. Ah, per sorte sì bella io non son nato!

Faus. Perchè?

Proc. Fin ch' ero solo,
Lusingarmi potea; ma in concorrenza
D' un rival, come voi . . .

Faus. Mi meraviglio!
Conosco i pregi vostri, e mi ritiro.

Proc. Grazie! Ma al mio dovere
Io non posso mancar.

Faus. Quel, che in voi parla,
Di generosità so, ch' è un effetto.

Proc Vi domando perdon: questo è rispetto.

Faus. Di soverchiarmi voi tentate,
Ma non mi lascio soverchiare:
Sì bella coppia il separare
Saria un' infamia, una viltà.

Proc. per carità non m' adulate,
È vana qui la compiacenza:
A voi convien la preferenza:
Per me non ci ho difficoltà.

Faus. Ma se per voi par proprio nata.

Proc. Ma se con voi sarà beata.

Faus. Senza riguardi . . .

Proc. Apertamente . . .

Faus. Che serve alfin? . . .

Proc. Non serve a niente . . .

Faus. Seguite il genio . . .

Proc. Il cor seguite . . .

Faus. Mostrate ardir . . .

Proc. Non v' avvilite.

Faus. Già ch' essa v' ama, io son sicuro.

Proc. Ch' è per voi pazza, io ve lo giuro.

Faus. E dite pur quel che volete . . .

Proc. Eh fate pur quel che vi pare . . .

Faus. Alfine poi la prenderete . . .

Proc. Ve la vedremo alfin sposare.

Faus. La vostra è sola civiltà.

Proc. Non parla in voi, che la bontà.

Faus. Che fortuna portentosa!
Io l' invidio, e pur la cedo.
Passeggiando con la sposa
Già per tutto andar vi vedo:
Per voi sembra fatta a posta,
Non v' ha dubbio, nè risposta,
Mi congratulo di core
Per sì gran felicità.

Proc. Oh che coppia fortunata,
Favorito dal destino!
Che sposina delicata,
Che grazioso maritino!
Sempre in festa, e in allegria
Vi farete compagnia:
Io già sento, che il mio core
Con voi pur giubilerà.

Insieme. (Oh che bestia, che impostore!
Vuoi star fresco in verità. (*partono*.

SCENA XII.

Lisetta, ed Odoardo da parti opposte.

Odo. Di te Lisetta mia cercavo appunto.
Liset. In che posso servirla, mio Signore?
Odo. Pien di dubbj il mio core; i miei rivali
Preferiti saranno dai parenti; . . .
Alle lusinghe Emilia
Dovrà cedere alfin.
Alfin delusa vedrò la mia speranza,
E inutile sarà la mia costanza.
Liset. Come temer potete
Due sciocchi Pretendenti?
Uno superbo, ed orgoglioso a segno,
Di far movere i vermi.
L' altro sordido avaro
Innamorato sol del suo denaro.
Odo. Frattanto Emilia che fa?
Parla di me che dice?
Liset. In questo istante appunto
Và nel giardin con l' Arpa la Ragazza,
E Donna Eufemia, vuol che il suo protetto
Venga a udirla contare una Canzone;
Ma Emilia gli prepara una lezione.
Odo. Lo strattagemma inver mi persuade.
Liset. Ella non è una sciocca,
E so che serba in seno
Per voi costante il core,
E non lo cangierà per altro amore.
Odo. Se fosse ver Lisetta, chi più di me felice?
Liset. Della mia Padroncina,
L' interni sentimenti a me son noti,
Fidatevi di me, nò non v' inganno.

Odo. Ah? sì, ti credo, e più non sento affanno.
Già la soave idea
Di posseder Emilia,
D' un immenso piacere il cor m' innonda.
Per tanto bene, e troppo angusto il petto,
Troppo è grande la gioja, ed il diletto.
Splende per me sereno
Raggio d' amica stella
La sorte mia più bella,
In questo dì sarà.
Potrò godere appieno
Di mia felicità.

SCENA XIII.

D. Andronico, e Lisetta.

And. Lisetta! dove sei?
Liset. Comandi.
And. Io cerco
Don Procopio per tutto, e non lo trovo.
Liset. Nel suo quarto rinchiuso or s' è di nuovo.
And. Voglio, che sul momento
Tu lo inviti a passar meco in giardino.
Liset. In giardino?
And. Sì certo: è questa l' ora,
In cui coll'arpa accompagnando il canto
Nell' orto Emilia è a divertirsi intenta;
E il suo sposo colà vo' che la senta.
Liset. Strana combinazione!
And. È perchè?
Liset. Appunto
La padrona a Don Fausto
Quest' istesso progetto or ora fatto.
And. Eufemia è sciocca, e quel D. Fausto è un matto.
(partono.

SCENA XIV.

Magnifico Giardino nel Castello di D. Andronico.

Emilia con un Servo che le reca un' arpa, Donna Eufemia, e Don Fausto in disparte, poi Don Andronico, con Don Procopio, e detti,

Emilia. Chi vuol, che amore io senta,
Semplice sia di cor:
Non finga mai, non menta,
Chi vuol, ch' io senta amor.
(toccando l' arpa seduta.
Eufemia. Udite, ed imparate *a D. Fausto.*
Fausto. Son massime antiquate.
Eufemia. Ma il tutto non è questo.
Fausto. Mi viene il mal umor. *(s' allontana seguito da Donna Eufemia.*
Emilia. Chi brama esser mio sposo,
Schiavo non sia dell' or:
Sia grande e generoso,
Chi brama il mio favor.
Andron. Dite, che ve ne pare?
Procopio. Andiamo a passeggiare.
Andron. Or sentirete il resto.
Procopio. Troppo ho sentito ancor.
(vuol allontanarsi, ma è trattenuto, mentre Donna Eufemia riconduce Don Fausto.
Emilia. Far quel che pare e piace,
Sempre ubbidire al cor:
Questo è goder la pace,
Questo si chiama amor.
And. Euf. Che spirito vivace,
Che canto seduttor!
Fau. Proc. Chi di trovar capace
È un merito maggior? *(Emilia parte.*

Eufemia. Ma come! Ha terminato?
Fausto. (Il Ciel sia ringraziato.)
Andron. Ch' essa ritorni, io spero.
Procopio. (Bramo che non sia vero.)
a 4. (Ora che siamo uniti,
Chiaro parlar io voglio;
Usciam da questo imbroglio,
Si tratta del mio onor.)

SCENA XV.

Coro di forestieri, e detti, poi Emilia, Odoardo, e Lisetta.

Coro. Il paese è tutto pieno
Del vicino sposalizio,
Nè mancar al nostro uffizio
Noi vogliam d' urbanità.
Eufemia. Grazie, grazie, miei Signori.
Andron. Voi l' avete indovinata.
Pro. Fau. (Che terribile sassata!)
Coro. Che gradita novità!
Odoardo. Io confido a te il mio core,
Pensa bene a quel che fai.
(piano ad Emilia.
Emilia. Non temer, mio dolce amore,
Soddisfatto resterai. *(piano ad Odoar.*
Coro, Già la sposa a noi sen viene
Tutta grazia, e ilarità.
Andron. Questo, Emilia, è quel soggetto,
Che per sposo io ti destino.
(accennandole D. Procopio.
Eufemia. Anzi questo a suo dispetto
Il tuo sposo diverrà.
(accennandole D. Fausto.
Emilia. Miei signori, a lor m' inchino
Con rispetto, ed umiltà.

Odoardo. (Il mio patto non è questo.)
(per interromperla,
Lisetta. (State zitto, e udite il resto.)
(trattenendolo.
Andron. Ma voi mutolo qui state.
(a Don Procopio
Procopio. Non so far dei complimenti.
Eufemia. Alla sposa v' accostate. *(a D. Fausto.*
Fausto. Troveremo altri momenti.
Odoardo. Tu vuoi farmi disperare. *(ad Emilia.*
Emilia. Non dir niente, e lascia fare.
Andron. Che freddezza!
Eufemia. Che sciocchezza!
Lisetta. (Imbrogliati son di già.)
Emilia. Che diranno?
Odoardo. Che faranno?
Pro. Faus. Mi confondo in verità.
Andron. La volete voi sposare? *(a Don Procop.*
Procopio. Non son qui per contrastare.
Eufemia. Voi l' avete domandata. *(a Don Fausto.*
Fausto. Sì, ma vedo ch' è impegnata.
Odoardo. Quest' impiccio io vo' finito. *(ad Emilia.*
Emilia. Non mostrarti tanto ardito.
Lisetta. Qui decidersi conviene.
Proc. Fau. Un consiglio chi mi dà?
Andron. Ma parlate. *(a Don Procopio.*
Eufemia. Risolvete. *(a Don Fausto.*
Procopio. Non gridate.
Fausto. Non temete.
Odoardo. Che pazienza!
Emilia. Più prudenza.
Lisetta. Che si pensa?
Tutti. Che si fa?
Attori. Qui un disordine già vedo,
Qui un scompiglio nascerà.
Coro. Questa scena, già m' avvedo,
Che assai male finirà.

Tutti.

Oh che oscuro laberinto,
  Oh che strana confusione!
  Non mi serve la ragione,
  Non mi so raccapezzar.
Combattuto, contrastato,
  Non so più dove ho la testa:
  Tra il furor della tempesta
Son qual nave in mezzo al mar.

Fine dell' Atto Primo.

OSMANO E ZULMA

OVVERO

SCAH-HUSSEIN SOFÌ DI PERSIA

BALLO DI CARATTERE

IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO, E DIRETTO

DAL SIGNOR GAETANO GIOJA.

ARGOMENTO.

Scah-Hussein Sofì di Persia, avea stabilito di sposare Zulfa figlia di Maghmud Principe assoluto d' una parte della Tartaria. Prima che le fosse presentata s' invaghì di Zulma destinata Sposa d' Osmano suo Generale. Questa passione portollo a più grandi eccessi; perfino a concepire l' orribile progetto di sagrificare il rivale, onde facilitarsi il mezzo d' appropriarsi l' amante. Tutte le di lui azioni tendeano a questo scopo: e mentre credeva d' esser giunto al fine tanto bramato, rimane egli stesso vittima delle proprie crudeltà.

Sopra questo semplice tratto della Storia de' Sofì di Persia, è tessuta la presente azione. Il Compositore per renderla più teatrale, e interessante, si è fatto lecito di farvi quelle aggiunte, e variazioni, che ha credute le più plausibili, onde ottenere quel compatimento, ch' ebbe la gloria di riportare in altre occasioni da un Pubblico tanto dotto, quanto indulgente. Destinato ad impiegare altrove i suoi scarsi talenti, non ha potuto dispensarsi, ad inviti di rispettabili Soggetti, d' assumersi l' arduo impegno di comporre il presente Ballo nel breve periodo di pochi giorni, per riparare all' involontaria mancanza dell' ammalato Compositore Sig. Luigi Montani, obbligato al letto per un' impensato accidente.

Possano il di lui zelo, e condiscendenza meritarsi uno sguardo benevolo dal clemente Pubblico Bolognese.

PERSONAGGI.

PERSIANI.

SCAH-HUSSEIN SOFI, destinato Spóso di Zulfa, ed amante non corrisposto di
Sig. Gaetano Ghelardini.

ZULMA amante di
Signora Anna Diani.

OSMANO Generale dell' armi, ed amico di
Sig. Gaetano Diani.

LUF-ALI confidente del Sofi.
Sig. Fioravante Boresi.

ZAMA amica di Zulma
Signora Carolina Bravosi.

L'IMANO, ossia GRAN SACERDOTE.

Soldati.

Guardie.

Schiave.

TARTARI.

MAGHMUD Principe Tartaro, padre di
Sig. Pompeo Pezzoli.

ZULFA
Signora Rosa Valenza.

FATIMA)
IBRAIMA) Confidenti di Zulfa.

Sigg. Agnese Ajchino.
Maria Restani.

NAPIR)
ULLA)
ROSTHOM) Seguaci di Maghmud.
ELLARDIN)

Sigg. Giosuè Benichi.
Gioachino Borgonzoni.
Antonio Ungarelli.
Giuseppe Tovi detto *Grassini.*

Soldati, e Guardie.

La Scena è in Hispahan.

ATTO PRIMO.

Piazza d' Hispahan.

Osmano, e Zulma teneramente si protestano i loro affetti amorosi. Scah-Hussein ch' esce dal palazzo per incontrare la Sposa s' arresta sorpreso alla vista d' Osmano, ma reprime la gelosia all' avvicinarsi di Zulfa, che riceve in Trono.

Maghmud presenta la figlia al Sofì che prevenuto per Zulma la guarda appena, e insensibile alle di lei attenzioni l' accoglie con freddezza, e la conduce in Trono.

Per festeggiare il di lei arrivo impone un' allegra danza, nella quale Osmano, e Zulma prendendone parte, col maggior fervore fanno conoscere senza alcun ritegno il loro vivo amore. Il Sofì che tutto osserva non potendo più resistere alle smanie gelose che lo straziano precipita dal Trono, e obliando qualunque riguardo con violenza respinge il Duce.

La sorpresa è generale, Magmud reprimendosi risolve di scoprir meglio i sentimenti del principe, e parte colla figlia. Schah-Hussein straziato dai varj affetti che lo agitano, in preda al furore, che lo trasporta, e non ascoltando che l' impeto geloso, che invano ha cercato di soffocare, impone di trucidare segretamente Osmano, e di apportargli la recisa testa minacciando ugual pena al trasgressore.

Luf-Alì nascondendo i moti del sensibile suo core, promette di obbedire; quindi consiglia l' amico di seguirlo placidamente, circondato dalle Guardie. Zulma vorrebbe trattenerlo. Il Sofì le si oppone, e tenta calmarla. Ella gli dimostra il suo abborrimento, per cui furibondo egli ritirasi col suo seguito. Zulma parte con atti di disperazione.

ATTO SECONDO.

Gabinetto del Sofì.

Si avanza il Sofì tuttora furibondo, e impaziente per l'indugio di Luf-Alì questi entra con sciabla insanguinata; espone di averlo obbedito, ed annunzia che il Sicario attende nel contiguo appartamento l'onore di presentargli il reciso capo del rivale. Lieto il Sofì fa venir Zulma, che appena entrata vorrebbe involarsi alla vista del di lei persecutore, il quale con atto imperioso l'obbliga ad arrestarsi. Onde sedurla impiega egli quanto l'arte sa suggerire, ma veggendo che le preghiere, e le offerte non ottengono dalla giovane fedele che il più dichiarato disprezzo, passa iracondo alle minaccie, e per atterirla ordina che s'inoltri il Sicario. Osmano condotto dall'amico, che trema al di lui periglio, entra travestito, e nascosto il viso da folta barba, seguito da due Guardie, che portano due Bacili coperti. Il Sofì esultante domanda a Zulma se ama ancora Osmano. Essa con trasporto l'afferma, e il giura. Irritato il barbaro ordina al supposto Sicario di mostrare quanto celasi ne Bacili. Osmano dimostra il suo imbarazzo, prevedendo il dolore dell'amante; finalmente costretto scopre la Veste, e il Turbante del Duce, facendo credere d'esserne egli l'uccisore. Zulma inveisce contro il creduto Sicario, quindi oppressa dall'angoscia, cade semiviva. Commosso il Sofì corre a di lei piedi per soccorerla. In tal situazione viene sorpreso da Zulfa, e dal di lei Genitore, che lo rimproverano aspramente. Osmano trasportato dalla più viva tenerezza si scopre all'Amante per consolarla, ed ella passando dall'eccessivo dolore alla massima gioja si slancia nelle di lui braccia. Il Sofì scopre l'inganno, e trovandosi schernito, ordina la morte del generale, e del di lui amico. Zulma si precipita al collo di Osmano, e difende Luf-Ali prottestando

di non abbandonarli; le smanie, le disperazioni dei due amanti si rendono inutili, e ad un cenno del crudele vengono a forza separati, e condotti per vie opposte. Il Sofì non respirando che rabbia s' invola. Maghmud giura la più solenne vendetta, e dopo aver invitato i suoi seguaci a secondarlo parte con essi, e con la Figlia, e nella massima costernazione termina l' atto.

ATTO TERZO.

Interno della Moschea adornata per festeggiare le nozze del Sofì.
L' Alcorano è sopra una base.

Il Sofì nelle attuali circostanze mostrasi irresoluto, e chiede a suoi ministri assistenza, e consiglio. Viene stabilito di usar la finzione, e adoperare il tradimento, dando la mano di Sposo a Zulfa, trucidando Osmano nella notte vicina, ed obbligando i Tartari ad arrendersi. Il Sofì esige da suoi giuramento di fedeltà, e segretezza, che viene eseguito secondo la legge. Assicurato da questo, ordina che sieno disciolti i prigionieri, e chiamato Maghmud, che giunge co' suoi seguaci in aria minacciosa. Il Sofì prevenendolo, e soffocando il dispetto ostenta placidezza, gli chiede scusa, lo abbraccia, e l' assicura di porger la mano alla Figlia, facendoli vedere ch' è tutto pronto per la cerimonia.

Accoglie poscia con simulazione, Osmano e Luf-Ali; ma quest' ultimo più accorto esorta l' amico a non fidarsene. Sopraggiunge Zulfa, che persuasa finalmente, le porge la destra, e seguendo il costume si leva varj monili che ha alle braccia, ed al collo, e li da in dono alle Schiave. Sotto gli auspici del Regnante si unisce con estrema sorpresa Zulma al giovine amato. Si eseguiscono le cerimonie, si presta obbedienza alla nuova Sovrana, e s' intreccia una danza generale,

dopo la quale ciascuno si ritira, ed il Sofì seguito dalla sua Corte, e dalla Sposa rientra.

ATTO QUARTO.

Esterno del palazzo del Sofì. Notte con Luna.

Il Sofì, la Sposa, col suo seguito si ritirano nel palazzo, accompagnati da Guardie con lumi.

Dopo qualche silenzio si avanzano i Satelliti del Sofì, che poi comparisce, animandoli con preghiere e doni. Luf-Alì, ognor sospettoso sta in aguàto, e scopre il tradimento, quindi narra ad alcuni Tartari che sopragiungono la macchina ordita. Furibondi i Tartari partono per diverse parti per sorprendere, e punire i traditori.

Alcuni persiani assalgono i Tartari. Succede fiero scompiglio. Il Sofì non ascoltando che la sua passione, e nulla curando la propria salvezza trascina a forza la giovane Zulma. Osmano, e Luf Alì attaccando il Sofì, si slanciano su d'esso per liberarla. Questi vedendosi perdente, e cadutagli la sciabla, furioso trae il pugnale per trafigger la Principessa. Osmano trema, Luf-Alì rimane sbigottito. Maghmud sbucando da un lato della piazza lo sorprende alle spalle, e lo uccide. La confusione divien generale. Popolo, Guardie accorrono da tutti i lati. S'illumina la scena, si forma un quadro.

I Soldati veggendo il Sofì steso morto al suolo, depongono le armi, e riconoscano Osmano per loro Regnante.

ATTO II.

SCENA I.

Vasta piazza della Terra di Brükenau con la facciata del grand' edifizio dei bagni di prospetto, e con varj altri fabbricati di fianco adorni tutti di bòtteghe da caffè, e d' altri magazzini di merci d' ogni genere.

Coro di Forestieri intenti a prender caffè, legger gazzette, e fumar la pipa, poi D. Andronico, e Donna Eufemia.

Parte del C. Trovo adesso, che il giornale
Di notizie e assai fecondo.
Altra part Un tabacco a questo uguale
Non si fuma in tutto il mondo.
Terza part. Convenite miei Signori,
Che squisito è quì il caffè.
Prima par. Non v' ha dubbio.
Terza part. V' acconsento.
Second. part. Il tabacco è il mio elemento.
Insieme. Che dimora deliziosa!
Qui si vive sempre in gioja:
Cosa sia fastidio e noja,
Chi comprenda, qui non v' è.
Euf. L' ho detto, e lo ridico,
Che quand' anche Don Fausto
Tentasse di mancare al suo dovere,
Non sarà Emilia mai del finanziere.
And. Ed io ve lo protesto.
Che ricusando il mio protetto ancora
D' accettarne il partito,
Don Fausto non sarà mai suo marito.

Euf. Voi non la vincerete.
And. E voi nemmeno.
Euf. A costo ch'abbia da restar zitella.
And. Voglio darla piuttosto a un calzolajo.
Euf. Sì, piuttosto a un facchino,
And. A un cieco.
Euf. A un sordo.
And. In tal massima almeno andiam d' accordo.

SCENA II.

Odoardo, e detti.

Odo. Faccio i miei complimenti.
Euf. Oh ben tornato?
And. Siete stato al passeggio?
Odo. Anzi.
Auf, Rimesso
Del tutto mi sembrate.
Odo. Io v' assicuro,
Che a quest' acque salubri, e all' assistenza
Vostra, e di Donna Emilia io tutto devo
Il ristabilimento,
Di cui godo gli effetti, e son contento.
Euf. Tutto quel che s' è fatto, era un preciso
Dover d' umanità.
Odo. Mi confondete.
And. Eppur forse raccolto, e taciturno,
Più che in tempo del mal, vi trovo adesso.
Odo. Non saprei ... ma pensando,
Che vi dovrò lasciar...
And. Come!
Odo. Pur troppo
Io raggiunger dovrò presto l' armata.
And. Oh che combinazion!
Euf. Che nuova ingrata!
And. Il gran brutto mestiere è quel dell' armi.

Euf. Sempre trovarsi in mezzo
Agli incendj, alle stragi, e tanti orrori.
And. E poi da un precipizio usciti appena,
Cent' altri ad incontrar si va di nuovo.
Odo. V' ingannate Signori, e ve lo provo.
Un bravo militare,
Ch' ama la patria, e il suo Monarca adora,
Tra i disagi, i perigli, e le contese
Difende il suo paese,
Fa i nemici tremar, sostiene il trono,
Vive sempre alla gloria, e a tutte l' ore
Aperte ha mille vie da farsi onore.
Quando al marzial periglio
La tromba i forti invita;
Freme il guerrier di giubilo,
L' alma ai cimenti irrita,
E il suo furor magnanimo
Più limiti non ha.
Scoppia de' bronzi il fulmine,
La polve al ciel s' innalza;
Ma più il valor lo stimola,
Ma più l' onor l' incalza:
E fra le grida e i gemiti,
In mezzo al foco e al sangue
Tutto disprezza indomito,
Non cede mai, non langue,
Non sa temer gli ostacoli,
E vincitor si fa.
Contento allora a tergere
Ritorna i suoi sudori,
E va fastoso a cogliere
I meritati allori.
È la sua patria illesa,
E la ragion difesa,
Eterna la sua gloria,
La sua celebrità;
E ardito la vittoria
Ognor cantando va. *(parte.*

And. (Mi piace quell' ardir.)
Euf. (Sempre più vedo,
Che questo colonnello è un uom di garbo.)
And. (Se lo posso ridur.)
Euf. (Se ci riesco.
And. (Ma zitto, e il mio progetto avrà d' andare.)
Euf. (Farò quel che potrò senza parlare.) *(partono.*

SCENA III.

Don Procopio, indi Emilia.

Proc. Bella speculazion? lasciar la Patria...
Lasciar la casa... abbandonar gl' affari...
Pestarsi l' ossa in una vetturaccia...
Spendere un monte d' oro... e per qual fine?...
Per cercar una sposa
Che distrugger vorrebbe in un momento
La dote, i fondi miei - la mia fortuna,
E capace sarebbe
Di ridurmi in due mesi all' ospitale,
Oh che sciocco ch' io sono, oh che animale?
Adesso, Don Procopio come fare?
Come disimpegnarmi con costei?...
Potrei... ma nò... Sì: bravo, l' ho trovata,
Voglio far ch' ella stessa
Mi venga a liberar da questo intrico.
Giusto arriva opportuna.
Emil. (È qui l' amico.)
Proc. Madamigella!
Emil. Oh padron mio!
Proc. Scusate...
Ma... l' idea di sposarmi
Voi coltivate ancora?
Emil. Assai m' alletta
Questa dolce speranza.
Proc. (Oh maledetta!)
Già saprete voi pur, come il san tutti,

Ch' io sono un galantuom.

Emil. Non mi fu detto:
Ma siete ricco, e credo...

Proc. Onesto io sono,
E l' onestà richiede,
Che avanti il matrimonio io vi palesi
Il mio temperamento, perchè poi,
Come già si suol dire, la gatta in sacco
Non abbiate a pigliar.

Emil. Oh bravo! Anch' io
Di spiegarmi con voi non ho mancato.

Proc. (Pur troppo.) E ve ne son molto obbligato.
Per far giustizia al ver dunque v' avverto,
Ch' io son pien di difetti.

Emil. Oh che gran caso!
Ho i miei difetti anch' io, tutti ne abbìamo.

Proc. (Che ti venga la rabbia.) E voi potreste
Adattarvi a soffrir?...

Emil. Di vostra sposa
Per meritar l' onor soffro ogni cosa.
Io di tutto mi contento,
Vi perdono i vostri errori,
All' idea di quei tesori,
Che vi voglio consumar.

Procopio. Questo bel proponimento
Certo voi vi scorderete,
Quando ben conoscerete
Il mio modo di trattar.

Emilia. Non temete, e favellate.

Procopio. Già si vede pria di tutto,
Che son vecchio, che son brutto.

Emilia. Brutto?

Procopio. E come! Non vi par?

Emilia. Eh freddure! Seguitate.

Procopio. Soffro poi certi malanni,
Che provengono dagli anni.

Emilia. Io so a questi ripiegar.

Procopio. Come!

Emil. Certo : avanti andate.
Procopio. Son per colmo d' ogni male
Un geloso il più bestiale.
Emilia. Dunque voi sapete amar.
Procopio. Ma di peggio anche il bastone
Mi diverto d' adoprar.
Emilia. Questa è pur la mia passione,
Pugni e schiaffi anch' io so dar.
Proc. (Cosa mai sento! — Che donna è questa?
Son sbalordito — non ho più testa.
Oltre il denaro — che vuol sciuparmi,
Questa è capace — di bastonarmi:
Non so risolvermi — non so che far.)
Emil. Pien di spavento — quell' insensato
È già avvilito — mortificato.
Vecchiaccio avaro — non dubitare,
Come ti piace — ti vo' trattare,
Proprio ti voglio — far disperar.
Proc. Dunque siete?
Emil. Son contenta.
Proc. Il mio dir?...
Emil. Non mi spaventa.
Proc. E vi preme?...
Emil. Di sposarvi.
Proc. Nè v' è modo?...
Emil. Di lasciarvi.
Proc. Ma pensate a quel che fate.
Emil. Già deciso è il grande affar.
Proc. Oh! se questo vi par poco.
Io vi dico apertamente,
Che in mia casa non c' è foco,
Che alla moglie non do niente,
Che voi meco soffrirete
Freddo, caldo, fame, sete,
Che gli avari più accaniti
So in fierezza superar.
(Che ti venga una saetta!
Non mi posso più frenar.)

Emil. Tutto ciò non è che un gioco,
Tutto ciò non serve a niente,
Non prendete tanto foco,
Non mi fate il prepotente:
Se sarete meco avaro,
Io trovar saprò il denaro,
Farò debiti infiniti,
E vi voglio rovinar.
(Più godibile vendetta
Chi mai seppe immaginar?) *(partono.*

SCENA IV.

Eufemia sola.

Cosa mai diventata è questa casa
Ognun vuol comandar, per tutto regna
Una gran confusione;
Ma pur farò valer la mia ragione
E se Don Fausto anch' egli il bel umore
Si pensasse di fare, alfin dei conti
Confonder non mi voglio,
E a mia Nipote di trovar io m' impegno
Uno sposo, che sia di lui più degno.
Non richiedo un sacrifizio,
Una grazia non pretendo:
Tale offerta invece intendo,
Che sia un tratto di bontà.
Per un uomo di giudizio
E un scongiuro molto forte
Un amabile consorte,
Una ricca facoltà.

SCENA V.

D. Fausto, e detta, e poi Lisetta.

Faus. Oh Donna Eufemia! Giacchè alfin vi trovo,
In fretta in fretta ad avvisarvi io corro,
Che penso di partir.
Euf. Come! Partire?
Da che può derivar tal cangiamento?
Faus. Ma convien navigar secondo il vento.
Euf. Via spiegatevi meglio.
Faus. Eh! Non importa.
Euf. Voglio assolutamente...
Faus. In primo luogo
So, che pel Finanziere Emilia inclina,
Ed io ragione alcuna
Non ho, per impedir la sua fortuna.
Euf. Cosa pensate mai?
Faus. So quel, che dico;
E posso anzi provarvi...
Lis. Oh questa è bella!
Faus. (Qualche intoppo.)
Euf. Che fu?
Lis. Per liberarsi
Dalle proposte nozze,
Col padron fa l' avaro una gran lite.
Euf. Don Fausto!
Faus. Eccomi qui.
Euf. Voi la sentite?
Faus. Sento... ma...
Euf. Non c' è ma.
Faus. Saper bisogna.
Della contesa lor prima il soggetto.
Lis. Il soggetto ho capito, e ve l'ho detto.
Faus. (Oh diavolo!)
Euf. E così:
Faus. Sarà anche vero;
Ma le mie circostanze...

Euf. Cangiate non saran da un' ora all' altra.
Faus. Le convenienze mie.
Euf. Son sempre quelle.
Faus. Cioè . . .
Euf. Trovate forse in mia nipote
Sì basse qualità, difetti tali,
Che v' inducono . . .
Faus. Oibò: tutto al contrario
Io la stimo, e l' ammiro al maggior segno.
Faus. È amabil, spiritosa,
Bella, gentil, ma pur non trovo in lei.
Ciò che brama il mio cor, i voti miei.
Le grande idee sublimi
Di nobiltà non ama,
I modi il cor di dama
L' aria il pensar non ha.
Vel dico chiaro, e netto,
Sposarla non mi sento
(Più barbaro momento
Di questo non si da.)
Oimè, già voi fremete,
Oh dio già v' addirate,
Vi prego perdonate
La mia sincerità.
(Voglio andare, e lei m' arresta,
Si confonde la mia testa,
Ed intanto io poveretto
Come mai partir potrò. *(parte.*

SCENA VI.

Dette senza D. Fausto, poi D. Andronico.

Euf. Che fatal contrattempo!
Liset. Io non capisco
D' onde provenga mai tanta avversione.

Euf. Qui si tratta d' onor.
Liset. Viene il padrone.
And. Solo per cagion vostra
Son tanti scorni a sopportar costretto.
Euf. Per mia cagion?
And. Sì: Don. Procopio offeso
D' aver trovato un altro pretendente,
Vol rompere il contratto.
Euf. E a me Don Fausto un egual torto ha fatto.
And. Bravo!
Euf. Quest' è un insulto.
And. Un fiero oltraggio.
Euf. Che darà da parlar.
And. Ch' Emilia espone
A un discapito grande.
Liset. Io tenterei
Di cercar su' due piedi un altro sposo.
And. Dove trovarlo?
Liset. Forse il colonnello
Si potrebbe adattar...
And. Eh! Son pazzie...
Euf. Lasciate fare a me: purchè d' accordo
In massima restiam, mi comprometto
Di combinar con lui questo progetto.
(partono.

SCENA VII.

Lisetta, poi D. Procopio, e D. Fausto.

Liset. L' affar cammina proprio a meraviglia;
Ma perchè vada meglio, e con più fretta,
Voglio aggiungerci anch' io qualche cosetta.
Proc. Non mi posso salvar.
Fau. Son disperato.
Liset. Signori, v' avanzate.
Proc. Eh lasciatemi star.

Faus. Non mi seccate.
Liset. Che sì, che al vostro male
Ritrovare io saprei la medicina.
Proc. Oh cara!
Faus. Poverina!
Liset. Sì, vi voglio ajutar; ma da voi chiedo
Degna dell' opra una ricognizione.
Faus. Vedrò di migliorar la vostra sorte.
Proc. E grato io vi sarò fino alla morte.
Liset. Bravi! Or dunque sappiate,
Che per sottrarvi a questo matrimonio
Il ripiego più nobile e più bello
È di far che la sposi il colonnello.
Proc. Tal proposta di fargli io non son buono.
Faus. Io lo conosco appena.
Proc. In quanto a questo
Egli molta bontà per me dimostra,
Liset. Ebben se nol fate, è colpa vostra.
Ecco appunto che arriva: io mi ritiro:
L' occasione cogliete,
E certa quasi son, che vincerete. *(parte.*
Proc. Cosa abbiamo da far?
Fau. Voi che ne dite?
Proc. Non saprei... che vi pare?
Fau. Eï giunge.
Proc. Dunque a noi: si può tentare.

SCENA VIII.

Odoardo, e detti.

Fau.Pro. Con rispetto e riverenza
Mi protesto vostro servo,
E vi giuro, che conservo
Per voi stima, ed amistà.
Odoardo. Vi son grato, o miei Signori,
Contraccambio ai vostri onori:
Questa insolita accoglienza
Mi sorprende in verità.

Fau. Pro. Perdonate, io non vi mostro
Che la mia cordialità.
Odoardo. Un favor distinto è il vostro,
Un effetto di bontà.
Fau.Pro. (Si principia molto bene,
È garbato veramente:
Ora poi secretamente
In materia s' entrerà.)
Odoardo. (Vi comprendo molto bene,
Dove andar si tenta io vedo:
Questo appunto è quel, che chiedo,
Ma destrezza ci vorrà.)
Procopio. Ehi! sentite.
(pigliando Odo. in disparte.
Odoardo. Comandate.
Pocopio. Donna Emilia conoscete?
Odoardo. Anzi assai, non lo sapete?
Procopio. Di proporvela in isposa
Io mi sono incaricato.
Odoardo. Quella prodiga orgoliosa,
Mio Signor, per me non fa.
Procopio. (Ah me l' ero immaginato!
Il mio calcolo sen va.)
Fausto. Favorite. *(ad Odo. come sopra.*
Odoardo. Che bramate?
Fausto. Vi vorreste voi sposare?
Odoardo. Perchè nò? si può parlare.
Fausto. Donna Eufemia per mia bocca
La nipote vi propone.
Odoardo. A un mio pari quella sciocca
No, che mai non s' unirà.
Fausto. (Ah pur troppo egli ha ragione!
Che crudel fatalità!)
Procopio. Ma sappiate...
Odoardo. Ho tutto udito.
Fausto. Ma si può...
Odoardo. Non si può niente.
(marcia lontana.

Faus. Pro. Quale strepito si sente,
Odoardo. Qual mai suono è questo qua?
(esce un' ordinanza con un foglio.
Procopio. Oh! Cosa vedo?
Odoardo. Viene a me il foglio?
(riceve la lettera.
Fausto. Quest' è un imbroglio.
Odoardo. Che mai sarà? *(apre, e legge.*
Pro. Faus. Legge, e sospira.
Il suon s' avanza,
Quell' ordinanza
Ferma sta là.
Odoardo. Già tutto intendo,
Si eseguirà.
(all' ordinanza, che parte.
Pro, Faus. Che c' è di nuovo?
Odoardo. Partir degg' io.
Pro. Faus. Speranze, addio.
a tre.. Che crudeltà!
(la marcia s' avvicina gradatamente.

Pro. Faus.

Fu il mio progetto
Proprio eccellente;
Sia maledetto
Questo accidente!
Ma non mi muto
Dal mio partito,
E quel rifiuto
Ch' ho stabilito.
Irrevocabile
Sempre sarà.

Odoardo.

Ah sì nel core
Tutto ti sento
Animatore
Lieto concento!
Sul gran sentiero,
Dove mi chiami,
Pien d' onor vero,
Qual tu mi brami,
L' ardir mio intrepido
Ti seguirà.

(partono.

SCENA IX.

D. Andronico, e Donna Eufemia con Emilia, indi Lisetta, e detti.

And. Bisogna parlar chiaro.
Euf. In ogni modo
Adattarsi conviene.
Emil. Io non v'intendo.
And. Tu conosci il tuo caso.
Euf. Sai tu pure,
Che da due pretendenti
Sei stata in questo giorno rifiutata.
Emil. Ah purtroppo ne son mortificata!
And. Dunque trovar bisogna un altro sposo,
Pria che il fatto si scopra.
Emil. E chi è mai quello,
Che scieglier si potrebbe?
And. Il Colonnello.
Emil. Un tal progetto...
And. So, che non ti piace;
Ma il dover...
Euf. La ràgion...
Emil. Voi m' ordinate
Di prenderlo in consorte?
And. Anzi.
Euf. Ed io stessa
D' indurlo ad aderir vo' far la prova.
Liset. Miei Signori, io vi reco una gran nuova.
And. E quale?
Liset. Il vicinato è tutto pieno
D' un esercito in arme, e già disposto,
Senza chieder licenza,
E il nostro colonnello alla partenza.
Emil. Quando, come, perchè?
Liset. Non sò dir altro,
Se non quel, che ho veduto.

Emil. Oimè!
Euf. Qual colpo!
And. Ci mancava anche questa.
Emil. (Ah! Che risolvo?
Non so ... vorrei ... non più.) Vieni Lisetta.
(parte con lei.
And. Dove diavolo corri in tanta fretta?
(la segue con Donna Eufemia.

SCENA X.

Accampamento militare piantato alle falde di varie colline praticabili, e tutto ingombrato da carriaggi, artiglierie, tende, ed altri analoghi altrezzi.

Il Burgravio con Odoardo, e con seguito d' Uffiziali, e Soldati.

Burg. Breve riposo basti
Le truppe a ristorar: prima di sera
Altre due leghe almeno il campo mio
Voglio avanzato oltre que' colli,
Odo. (Oh Dio!)
Burg. Odoardo!
Odo. Signor!
Brug. D' onde proviene
Quella tristezza, ch' io vi leggo in volto?
Odo. Sempre eguale il mio cor ...
Burg. La vostra cura
Forse non è compita?
Odo. Anzi perfetta.

SCENA XI.

Emilia con Lisetta, e detti.

Emil. (È desso.) Ah mio Signor! Pietà, vendetta.
(s' inginocchia.

Odo. (Ah! Chi mai vedo?)
Burg. Alzatevi, parlate,
Chi siete voi?
Emil. Di questo feudo erede,
Figlia di Don Roberto, Emilia io sono.
Burg. Di Don Roberto! E qui cercate?...
Emil. Io cerco
Contro un'alma spergiura
Ragion, giustizia.
Burg. E chi fu mai l'ardito,
Che tentò d' oltraggiarvi?
Emil. Eccolo: è quello
Il mio nemico.
Odo. (Oh stelle!)
Burg. Il Colonnello!
Odo. Emilia adoro, è ver: la sua bell'alma,
La generosa sua assistenza accese
Tutti gli affetti miei.
Burg. Dunque?...
Emil. Or l'ingrato
Scorda le sue promesse, e me qui sola
Tradita lascia.
Bur. Un cenno mio lo chiama
Al campo dell'onor.
Odo. E lo sa il ciel, se mi si spezza il core.
Emil. Deh! v' arrestate!
Burg. Ma...
Emil. Il mio stato
Non vi move a pietade?
Guardatemi; mirate un' infelice
Amante disperata.
Signor, a questo sen deh lo rendete!
Burg. Fia vostro allor ch' ei tornerà dal campo.
Emil. O qual crudel sentenza!
In qual abisso di sventure son' io!
Che far!... che dire?
questo, questo è penar, questo è morire.

Ma oh Dio! qual improvviso in sen mi sento
Dolce moto, che il core
Par che consoli . . .
Ah sì comprendo: è Amore che mi dice
Spera, non dubitar, sarai felice.
Ah Signore voi che in petto
Un pietoso cor vantate
La promessa rammentate
Che consola questo cor.
Per te solo al ciel lo giuro
Serberò costante amor. *(ad Odo.*
A voi quest' anima
Tutta s'affida.
Per voi m' arrida
Felicità.
Se al suo ritorno
Trionfa Amore
Torna la calma
Passa il dolore
E gratitudine
Non finirà.
Frema pur discordia atroce
Ma l'amor trionferà
Dolce moto amica voce
Lusingando il cor mi và. *(partono.*

SCENA XII.

Don Andronico con Don Procopio da una parte, Donna Eufemia con Don Fausto dall' altra, indi Lisetta, e detti.

And. Non la posso trovar.
Proc. Sarà fuggita.
Euf. Per il campo è partita.
Faus. Eh! Già ritornerà.
And. Tal stravaganza
È un poco vergognosa.
Lis. Non temete, Signori, Emilia è sposa.

And.) *Euf.*) Sposa!
Proc. Come!
Faus. Di chi?
Lis. Sposa di quello,
Con cui ritorna qua.
Aud. Del Colonnello!

SCENA ULTIMA.

Emilia con Odoardo, indi il Burgravio con seguito.

Emil. Ah Signor Zio!
And. Nipote!
Euf. Qual mistero...
Emil. Per contentarvi tutti, e col permesso
Anche del Generale io l'ho sposato. *(accen. Od.*
Proc. Vi ringrazio di cor.
Faus. Ben obbligato.
Emil. Ma non crediate già, che tale io sia,
Qual cercai d'apparir.
Proc. Eh! Già conosco
La prodigalità, che or mascherate.
Emil. Anzi economa io son.
Faus. Sì, sì lo credo.
Chi di spirito manca...
Emil. Oh! Del contrario
Una prova per darvi,
Basta dir, che son giunta a corbellarvi.
And. Ma non comprendo...
Euf. Che discorso è questo?
Emil. È un artifizio onesto
Due pretendenti a rendere delusi,
E dell'autorità vincer gli abusi.
Proc. Oh questo poi...
Faus. Non è permesso...
And. Eh via!
Io ne sono contento.
Euf. Ed io ne provo
Una gran compiacenza. *(segnale di tamburo.*

Burg. Disponetevi tutti alla partenza. *(le truppe si allestiscono)*
Emilia. Dunque dobbiam dividerci?
Odourdo. Ma per tornare insieme.
a due. Questa gradita speme
Solleva il mio dolor.
Procopio. Un bell' affare ho fatto.
Fausto. Son proprio stupefatto.
And. Euf. Venite quì, abbracciatemi. *(ad Odoar.*
Odoardo. Lascio a voi tutti il cor. *(li abbraccia.*
Burgravio. Io vi saluto: andiamo.
Gli altri. Noi tutti v' inchiniamo.
Burgravio. S' intuoni omai la marcia.
Emil. Odo. Addio mio dolce amor.
(la truppa si mette in moto.
Emil. Odo. Oh quanto è il cor sensibile
A sì fatal momento!
Oh division terribile!
Vacilla il mio valor.
Di quell' ardor, che t' anima,
Conserva la memoria,
Sacrifica alla gloria
I moti del tuo cor.
Gli altri. Volate alla vittoria,
A trionfar volate:
Coronerà la gloria
Il vostro gran valor.
Che nobile spettacolo,
Magnifico imponente!
Da bravi, allegramente
Andate a farvi onor.
Coro. Si voli alla vittoria
A trionfar si voli:
Coronerà la gloria
Gli sforzi del valor.
Un ardimento intrepido
Ognun nel cor già sente:
Da bravi allegramente
Andiamo a farci onor.

Durante la stretta si eseguiscono le evoluzioni militari, dopo le quali tutto l' esercito si avvia per la montagna, e forma un quadro generale, che dà fine all' azione.

Fine della Commedia.

SCENARIO DELL' OPERA.

I PRETENDENTI DELUSI

ATTO PRIMO.

Grand' Atrio antico, corredato da Ritratti di Famiglia, armature cavalleresche, e varj mobili d' antica forma. Di prospetto si vede il Giardino. Due porte laterali, ed una gran scala, che conduce agli Appartamenti di sopra, da una parte, ed altra porta laterale dall' altra.

Giardino in Casa del Barone Andronico.

ATTO SECONDO.

Vasta Piazza della terra di Brükenau, con la facciata del grand' edifizio dei bagni di prospetto, e con varj altri fabbricati di fianco, adorni tutti di botteghe da caffe, e d' altri magazzeni di merci d' ogni genere.

Accampamento militare piantàto alle falde di varie colline praticabili, e tutto ingombrato da carriaggi, artiglierie, tende, ed altri analoghi attrezzi.